

LA SICILIA

Del 29 novembre 2010

IL FATTO. La protesta dei cittadini per le lunghe ore trascorse al pronto soccorso. I medici si difendono

«Le attese sono mortificanti»

ANTONIO FIASCONARO

«Facciamo quel che possiamo. Non siamo delle macchine. Siamo degli uomini e quindi abbiamo anche noi i nostri tempi. Le diagnosi vanno fatte con oculatezza».

A parlare, anzi a sfogarsi è un medico del pronto soccorso dell'ospedale «Ingrassia» ormai abituato a dover fare una vera e propria «battaglia di nervi» con quanti chiedono maggiore celerità nei casi senza dovere attendere ore ed ore per avere assicurata l'assistenza.

La gente che frequenta le aree di emergenza dei nostri ospedali chiede una maggiore efficienza da parte degli operatori sanitari e non attendere ore ed ore per essere medicati o visitati.

«Da quando hanno deciso di affidarsi ai codici di emergenza (bianco, verde, giallo e rosso, ndr) la situazione sta diventando sempre più problematica. Soffro di sciatalgia e proprio l'altra sera ho dovuto attendere più di tre ore al pronto soccorso del Policlinico – sottolinea M. Z., 71 anni, pensionato palermitano – ormai sfinito ho deciso di farmi accompagnare al vicino pronto soccorso del Civico. Quando sono arrivato erano le due della notte, sono stato visitato poco prima delle tre. Certo, avrei potuto affrontare questa mia emergenza alla guardia medica notturna, ma non ho tanta fiducia...».

Una situazione a dir poco paradossalmente, malgrado rispetto al passato le aziende ospedaliere hanno puntato l'obiettivo proprio alle aree di emergenza per migliorare gli standard di efficienza. Ma non è sempre così.

«Sono stato colpito da colica addominale – spiega invece un ragazzo di Tommaso Natale, S. T, di 23 anni – ed ho deciso di recarmi al pronto soccorso dell'ospedale Cervello, non l'avrei mai fatto. Ho parlato con l'infermiere che sta all'ingresso e mi ha detto di attendere. Il mio caso non era urgente. Vi erano altri pazienti più importanti di me. Non è giusto. E se avessi avuto delle complicanze? Chi mi avrebbe aiutato? Soltanto il buon Dio?».

Non solo pronto soccorso. Le «mortificanti» attese si fanno anche nei vari ambulatori distribuiti nei vari ospedali della città.

«La verità – sottolinea un medico che opera all'ospedale Civico e che ha voluto tenere l'anonimato – è che i tempi si allungano non solo al pronto soccorso e negli ambulatori, perchè i miei colleghi che sono in prima linea per evitare le eventuali denunce, preferiscono approfondire le varie diagnosi e gli interventi. Ecco perchè poi si registrano le lunghe attese e le proteste dei cittadini. Ormai dobbiamo difenderci ed operiamo in autotutela. Altrimenti...».

RICORSO RIGETTATO

Sentenza sul 118 «Niente straordinari ai dipendenti»

PALERMO

*** Tre ricorsi di altrettanti ex dipendenti della Sise sono stati respinti dal Tribunale del Lavoro di Palermo. Il giudice ha dato ragione alla nuova società, la Seus, che gestisce il servizio del 118 in Sicilia scrivendo nella sentenza che «è escluso in radice ogni profilo di illegittimità del recesso». Una trentina di lavoratori dopo l'acquisizione della nuova società, che aveva chiesto la rinuncia a tutti gli straordinari maturati per procedere alla nuova firma del contratto, si erano rivolti ai tribunali del Lavoro, chiedendo il pagamento dello straordinario maturato prima della firma sul nuovo contratto,

parlando «di una minaccia compiuta dai nuovi vertici». Il giudice, invece, ha stabilito che «tra Seus e Sise non sembra sussistere alcun collegamento sul piano sia societario che negoziale» e che «la Seus rappresenta sicuramente un nuovo soggetto giuridico». Il giudice del Tribunale del Lavoro di Palermo, seguendo la scia dei suoi colleghi dei fori di Enna e Caltanissetta, che avevano rigettato altri ricorsi, ha poi precisato che «l'assunzione del personale in Sues è esclusivamente il frutto di una soluzione negoziata in sede sindacale e finalizzata al mantenimento dei livelli occupazionali esistenti». Insomma nulla è dovuto dalla nuova società.

Giorgio Maria Vinciguerra direttore generale della Seus, afferma: «È l'attesa conferma del buon operato dell'azienda e dell'assessorato regionale della Salute guidato da Massimo Russo. Con tutti i sindacati stiamo lavorando per migliorare ulteriormente la situazione ed il clima aziendale. In tal senso, troviamo incomprensibili i toni ed i contenuti delle recenti dichiarazioni di un sindacato importante, ma in azienda non significativamente rappresentativo».

(*GIVA*)

AMIA

Fermo il ritiro dei farmaci scaduti: oggi la nuova gara

●●● Conclusosi il contratto con l'azienda, i farmaci scaduti rimangono nei contenitori. Piccole montagne di scatole di vecchi medicinali danno il benvenuto ai clienti delle farmacie della città, in centro come in periferia. E anche in via Montepellegrino, di fronte alla farmacia, i bambini giocano tra bottiglie di sciroppo vuote e compresse scadute, come racconta Giuseppe Scattareggia ai microfoni di Diteo a Rgs e scrive all'indirizzo mail della redazione: «I medicinali debbono essere tenuti lontani dai bambini. Così c'è scritto in tutte le confezioni. Nella realtà non è sempre così. Infatti la settimana scorsa davanti all'Antica Farmacia di Via Montepellegrino ho visto che il contenitore dei farmaci scaduti situato all'esterno era pieno e con diversi medicinali poggiati fuori alla mercé di grandi e piccoli. Ho segnalato la situazione sia all'Amia che alle forze dell'ordine, ma tutto è rimasto lì». Dall'Amia in una nota spiegano che «il ritiro è svolto in convenzione con l'ordine dei farmacisti, da ditte specializzate. A settembre è scaduto il contratto ed è stata fatta una proroga, ma la ditta si è rifiutata. Il servizio - aggiunge l'Amia - è stato assegnato alla seconda in graduatoria, l'Ecofarma di Carini». Proprio oggi dovrebbe invece svolgersi la nuova gara, con prezzo a base d'asta di 70 centesimi al chilogrammo. (*AUP*)

E-government. Le modifiche in arrivo

Il governo accelera sul decreto per la Pa digitale

Antonello Cherchi

Il codice dell'amministrazione digitale si appresta a un nuovo profondo lifting. Giovedì scorso le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato hanno espresso il parere sul decreto legislativo che, sulla base della delega contenuta nella legge 69 del 2009, riforma varie parti del Cad. A questo punto manca solo il sì definitivo di Palazzo Chigi. Le intenzioni della Funzione pubblica sono di inserirlo all'ordine del giorno del consiglio dei ministri già questa settimana.

L'obiettivo della riforma, che coinvolge tutte le amministrazioni, è di dare una scossa agli uffici pubblici, che a cinque anni dal varo del codice non sono ancora riusciti a virare in modo netto verso il mondo digitale, dal quale ci si aspetta aumento di efficienza e risparmi di spesa. Si è, insomma, a metà del guado a causa dell'inerzia delle amministrazioni e della scarsità delle risorse.

Se sul secondo aspetto la riforma non può far nulla, data la situazione di crisi, per il secondo, invece, agisce sulla leva degli incentivi agli uffici che si dimostreranno virtuosi, concedendo, a esempio, la possibilità di riutilizzare, almeno in parte, i risparmi ottenuti attraverso il ricorso alle tecnologie digitali. Al contempo viene rafforzato il sistema di sanzioni nei confronti delle amministrazioni riottose.

A beneficiare di un passaggio pieno e completo all'e-government saranno non solo i conti pubblici - per via dei risparmi: si pensi al taglio della carta o alle minori spese di corrispondenza - e le organizzazioni delle singole amministrazioni, che ne guadagneranno in fluidità e speditezza, ma anche i cittadini e le imprese che con gli uffici pubblici hanno a che fare quasi quotidianamente. A tale proposito viene, per esempio, previsto che la possibilità riservata a cittadini e aziende di utilizzare le nuove tecnologie per interagire con la pubblica amministrazione sia estesa anche nei confronti delle società interamente partecipate da enti pubblici o con pre-

valente capitale pubblico. Inoltre, si chiede che i cittadini possano usare nei rapporti con la Pa anche la casella di posta elettronica certificata personale e non solo la Pec rilasciata dalla Funzione pubblica (la cosiddetta Cec-pac).

Resta il nodo dell'attuazione della riforma, la quale, in un gioco di scatole cinesi, rimanda a ulteriori decreti, per i quali spesso non è prevista una data di emanazione. Un modo di procedere stigmatizzato dalla Camera e dal Senato, che ha chiesto al governo di essere più preciso. Si eviterà così - ha sottolineato la commissione Affari costituzionali di Montecitorio - «un'inammissibile attuazione frammentaria e disorganica» delle novità, con «conseguenti complicazioni, diseconomie e incertezze per i cittadini, le imprese e le stesse pubbliche amministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi

1 LA DELEGA

La legge 69 del 2009 ha affidato al governo la delega per riformare in alcune parti il codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005)

2 L'ITER

Il Dlgs è stato approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri il 19 febbraio. È poi andato al consiglio di Stato e alle commissioni parlamentari, che hanno licenziato il testo giovedì scorso. Ora manca solo l'approvazione definitiva di Palazzo Chigi

3 GLI OBIETTIVI

La riforma si propone di completare il processo di digitalizzazione della Pa avviato cinque anni fa

MEDICINA. Lo studio sperimentato sulle cavie: organi e tessuti si risanano. La molecola si chiama telomerasi e protegge il Dna dal deterioramento

Topini ringiovaniti con l'enzima anti-invecchiamento

BOSTON Potrebbe essere possibile rimandare indietro le lancette dell'orologio e ringiovanire il corpo, o anche solo alcuni dei suoi organi o tessuti colpiti da malattie che ne determinano la degenerazione: uno studio su topolini che invecchiano precocemente dimostra che, riattivando un enzima importante per mantenere intat-

to il Dna, gli animali «ringiovaniscono» a tutti gli effetti, organi quali testicoli, milza e intestino che erano in via di degenerazione «riprendono vita», così pure il cervello, e gli animali possono anche tornare fertili. L'importante risultato è del team di Ronald DePinho del Dana-Farber Cancer Institute di Boston, che anticipa: «Stanno pianificando studi su to-

polini sani ma anziani per vedere se il nostro metodo funziona anche su di essi», cioè per vedere se, riaccendendo l'enzima, si può arrestare o rallentare il fisiologico processo di invecchiamento cui tutti andiamo incontro. L'enzima

di cui parla l'ultimo numero della rivista Nature, potrebbe essere usato per riparare organi malati e con degenerazione. I telomeri sono dei cappucci protettivi che si trovano alle estremità di ciascun cromosoma: in ogni cellula l'enzima telomerasi si preoccupa di riparare continuamente i telomeri. Tuttavia, mano che invecchiamo i telomeri

si «sfrangiano» come le estremità di fucoli di scarpe cui si è rotto il cappuccio di plastica che li protegge. Quando ciò avviene l'informazione genetica viene via via intaccata e ciò corrisponde un progressivo invecchiamento e malfunctionamento delle cellule. L'idea di DePinho è stata di vedere se, riattivando la telomerasi, questo naturale processo di de-

terioramento si può arrestare. Così gli esperti hanno creato in laboratorio topolini con un difetto nel gene della telomerasi, caratterizzati per questo motivo da atrofia di molti organi e tessuti, difficoltà di gravidanza di femmine e anche perdita di cellule staminali. «A questi topolini abbiamo acceso la telomerasi e osservato una sorprendente reversione del loro stato di invecchiamento: le cellule staminali si sono risvegliate, i loro organi sono ringiovaniti, il cervello è cresciuto, sono tornati fertili e molto altro».